

Museo Federico II Stupor Mundi **Palazzo Ghislieri**

Piazza Federico II, 3, 60035 Jesi (AN)

Reviewed by Rachele Dubbini

University of Ferrara

Abstract

In July 2017 opened in Jesi (Ancona, Italy) an “experience museum” dedicated to the figure of the emperor Frederick II. According to tradition, indeed, Frederick II was born in the city center of Jesi: here his mother decided to give birth to the royal son, in a tent placed in the middle of the public square. This expedient was necessary to prove the royal lineage of the new born. Based on this famous tale, the city of Jesi has seen in Frederick II an icon of the local cultural identity since the Middle Age. Yet the collective memory seemed not strong enough to remember to the inhabitants so as to the tourists, who crowd into the region during summer, the importance of such historical figure. For this reason, a local entrepreneur decided to invest in the creation of a museum on Frederick II, which could properly present life and deeds of the emperor, even if in Jesi there was no material traces of his passage, but only the memory of the royal tent. The museum has an innovative approach, especially as concerns the communication of the historical value of the emperor, having been designed as an “immersive and multisensorial trip” across the life of Frederick II. Moreover, it is also a pioneering undertaking - in comparison to most Italian museums - since it has been conceived as a “cultural enterprise”, having as one of its main aim the social and economic development of the local territory. The massive presence of private investors has probably influenced such a choice and the result is an interesting experiment that does live up to the visitors’ expectations.

Dalla memoria al museo Federico II

Domenica ferragostana a Jesi, di quelle in cui il cielo terso sulle cortine laterizie cocenti pretenderebbe che una cittadina che non dista più di mezz’ora dal mare fosse deserta, tanto più di quei visitatori che in questo periodo dell’anno affollano la riviera del Conero. E invece all’ingresso delle 16 noi genitori di una piccolotta placidamente addormentata nel suo passeggino e di una cinquenne che supplica un gelato, pur appartenendo alla quella categoria di studiosi del mondo antico che lavorano anche in vacanza, siamo tutt’altro che soli all’entrata del neonato museo “Federico II Stupor Mundi”. Il museo, inaugurato il primo luglio 2017, aveva catturato la nostra attenzione sin dai comunicati stampa tanto per la promessa di un’esposizione basata sull’utilizzo di “tecnologie di ultima generazione” che soprattutto per la particolare genesi del progetto culturale, nata dalla volontà non delle amministrazioni locali, che pure per la provincia di

Ancona sono state più volte criticate per il tiepido impegno nelle iniziative di carattere culturale (solo nel capoluogo, si pensi al Museo Archeologico dall'allestimento di stampo ottocentesco o alla Pinacoteca Civica, alla cui recente ristrutturazione architettonica non è seguita una nuova presentazione dei contenuti), ma di un privato.

In Gennaro Pieralisi, presidente del gruppo omonimo che si occupa principalmente della produzione di macchine olearie, viene infatti unanimemente riconosciuto l'ideatore - nonché il principale finanziatore - del progetto culturale che ha dato vita al museo. Alla base di questa intuizione, l'imprenditore elenca una serie di motivazioni: oltre al desiderio di vedere la propria città più vivace dal punto di vista culturale, aumentandone allo stesso tempo il potere attrattivo in ambito turistico, un museo interamente multimediale avrebbe potuto rafforzare la fama di Jesi quale "città tecnologica" (o, con un po' di malizia, di città leader nella produzione di nuove tecnologie quali quelle proposte dal gruppo Pieralisi).

*"Ho preso, così, la decisione di far realizzare un museo tecnologico e virtuale, che, anziché mostrare oggetti di cui non siamo in possesso, potesse ricordare e raccontare la storia di Federico II, le sue gesta e il suo pensiero"*¹.



Figure 1. Piazza Federico II a Jesi, in una domenica d'agosto (foto autore).

¹ Tutte le dichiarazioni riportate nel testo, se non diversamente notato, provengono dalla cartella realizzata per gli uffici stampa, gentilmente messa a nostra disposizione dal personale del museo.

A Jesi, infatti, non esistono reperti legati alla figura del monarca, né tanto meno strutture architettoniche riconducibili a tale personaggio: la città si fregia del titolo di “città regia” per aver dato i natali al futuro imperatore il 26 dicembre 1194, quando Costanza d’Altavilla, sposa attempata del re svevo Enrico VI, avrebbe partorito pubblicamente, in una tenda allestita in piazza, per dimostrare di essere veramente madre dell’erede legittimo dei regni di Germania e quindi di Sicilia (fig. 1). Finora tale avvenimento era semplicemente ricordato dalla tradizione locale, basata anche su una lettera del 1239 inviata da Federico II ai cittadini di Jesi, “nobile città della Marca”, definita “la nostra Betlemme”; a tale personaggio era dedicata la stessa piazza della nascita, corredata di targhe, e una statua piuttosto banale all’ingresso del centro storico. In pratica, della presenza di Federico II a Jesi non rimane che il ricordo, essendo il legame tra la città e l’imperatore basato unicamente sulla tradizione storica, su una memoria collettiva condivisa che da secoli riconosce in questo personaggio una delle icone della propria identità culturale. Tanto più intriganti quindi il ruolo di Gennaro Pieralisi e gli obiettivi del progetto culturale ideato dall’imprenditore:

“A Jesi nessuno si ricordava più di Federico II, finché non ho pensato a un museo dedicato a lui. La scelta di realizzare un museo virtuale è stata dettata dalla mancanza di reperti, ma quello che poteva sembrare un punto debole si è rivelato un vantaggio, perché un museo così può essere cambiato e arricchito continuamente, rendendolo sempre nuovo e quindi quasi eterno” (comunicato ANSA.IT del 02 luglio 2017).

Ora, a parte che nessuno jesino si è mai scordato dell’imperatore che tanto lustro ha dato nei secoli alla propria città, negli anni di maggior dibattito in Italia sul rapporto tra i beni culturali e le iniziative private, si tratti di mecenatismi o di imprese culturali, e in un momento di discussione accesa sul valore di musei puramente virtuali, in cui gli oggetti esposti (siano essi reperti storici od opere d’arte) sono assenti nella forma originale ma sono riproposti tramite riproduzioni, il caso del neonato *stupor mundi* di Jesi non poteva non attirare la nostra attenzione.



Figure 2. Palazzo Ghislieri, ingresso all’esposizione museale (foto autore).

Il progetto museale

E quindi eccoci a Palazzo Ghislieri, nel luogo presso cui Costanza avrebbe fatto allestire la tenda da parto, al culmine delle feriae, a domandare quattro biglietti per visitare il nuovo nato (fig. 2). All’ingresso una targa ricorda che il museo si basa su un investimento complessivo di € 2.600.000, frutto della collaborazione tra enti pubblici e privati: la Regione Marche partecipa al 4% mentre il Comune di Jesi contribuisce all’affitto della sede museale per 12 anni con € 36.000 annui; allo stesso fine, la Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi mette a disposizione la stessa cifra per lo stesso

periodo di tempo. Il 58% dell'investimento si deve però alla Fondazione Marche, fondata da Francesco Merloni e da Gennaro Pieralisi, un ente totalmente privato senza scopo di lucro che “opera esclusivamente nell'interesse dello sviluppo economico e sociale del territorio della regione Marche” promuovendo, strutturando e realizzando “progetti che hanno come obiettivo la valorizzazione economica, culturale ed ambientale del territorio”, valorizzazione che si intende attuare attivando, “attraverso specifiche iniziative culturali, lo sviluppo di opportunità economico-occupazionali”. Per intendersi e rimanendo sul piano delle attività culturali, la fondazione aveva già finanziato realizzazioni cinematografiche di interesse regionale, tra cui “Il giovane favoloso” di Mario Martone. Un'altra percentuale cospicua, il 38%, viene dalla fondazione Federico II Stupor Mundi, creata appositamente da Gennaro Pieralisi per la creazione del museo, sotto il cui nome campeggia l'indicazione “Voluto e realizzato dal Cav. Lav. Ing. Gennaro Pieralisi”.

La concezione che accompagna la fondazione del museo è dunque quella di impresa culturale che possa favorire in generale la valorizzazione del territorio jesino e in particolare l'economia del turismo locale tramite la promozione di una figura iconica del luogo. Lo confermano le parole del sindaco di Jesi, Massimo Bacci: “Il ruolo e il prestigio di una figura come Federico II, capace di attrarre turisti da tutta Europa e non solo, sarà una bellissima carta da giocare”, ma anche gli obiettivi definiti dalla Fondazione Federico II Stupor Mundi, appositamente istituita “al fine di valorizzare l'origine jesina di una delle più affascinanti e celeberrime personalità della storia moderna e realizzare un'istituzione che attragga a Jesi e nelle Marche flussi turistici numerosi e qualificati, in grado di esercitare un positivo impatto economico e occupazionale”.

Coniugando gli interessi delle parti coinvolte, il museo intende dunque confermare il ruolo tecnologico e industriale di Jesi cercando allo stesso tempo di potenziarne l'aspetto culturale a fini essenzialmente produttivi.

A tal fine, la direzione generale dell'impresa è stata assegnata a William Graziosi, amministratore delegato dell'azienda culturale di produzione e servizi per il territorio Fondazione Pergolesi Spontini (nonché segretario generale della fondazione Federico II stupor mundi), ma non si è voluto rinunciare alla qualità scientifica del progetto affidandone la curatela ad Anna Laura Trombetti Budriesi, ordinaria di Storia Medievale all'Università di Bologna supportata dalla collega archeologa Laura Pasquini e dal ricercatore Tommaso Duranti. Salta subito all'occhio però, bisogna dirlo, come al contrario dei ripetuti Cav. Lav. Ing. (la cui reiterazione ossessiva ricorda le personalità della Megaditta fantozziana) la curatrice nientemeno che del progetto scientifico è presentata senza il titolo di professoressa, mancanza che rispecchia quelle che sono ritenute le priorità sociali nel nostro paese. In ogni caso, il gruppo di ricerca ha sviluppato una narrazione basata sugli esiti della storiografia più recente mentre l'allestimento museografico è stato realizzato dalla società Volume S.r.L. di Milano; le ricostruzioni scenografiche e i costumi sono a cura del Laboratorio Scenografico e della Sartoria Teatrale della Fondazione Pergolesi Spontini.

Chiariti gli obiettivi promozionali e i protagonisti, ci rallegriamo subito per la cifra modica di 6 € di ingresso e l'attenzione volta alle famiglie (esiste un biglietto famiglia per due adulti con due bambini al costo di € 15) e soprattutto alle categorie più deboli, quali minori di 6 anni e disabili, cui è garantito l'accesso gratuito alle sale: nonostante la distribuzione del museo su tre piani, la presenza di ascensore e di scivoli consente di affrontare la visita senza problemi particolari anche a chi ha problemi di deambulazione (il personale consiglia di lasciare i passeggini all'entrata, ma avendo una bimba addormentata abbiamo potuto testare personalmente il percorso dedicato). Nella prospettiva di accogliere un pubblico internazionale, sono previste audioguide in inglese, francese e tedesco al costo simbolico di 1 € a persona e audioguide dedicate ai più piccoli, in cui viene proposta una narrazione dedicata. L'idea in sé è ottima, anche nell'ottica di far sentire protagonisti i bambini (la nostra cinquenne, dimenticato il gelato, era molto fiera della "sua" audioguida) ma dalla prima sala ci rendiamo conto che i contenuti sono troppo semplificati e brevi in relazione alla durata della visita degli accompagnatori adulti.

Anche il libro per bambini scritto da Talita Frezzi con traduzione di Klaus-Wilhelm Gérard e introduzione di Pippo Franco "Chiamatemi Federichino!/Nennt mich Fritzchen!" (edizioni TecnoPrint New, costo 10 €), pur essendo pregevole nell'intento di rendere coinvolgente per i più piccoli la storia dell'imperatore, risulta alquanto banale nell'inserimento di personaggi quali Mago Merlino o – peggio ancora, se si considerano le ragioni per cui Costanza avrebbe deciso di partorire pubblicamente e il conseguente



Figure 3 Sala 1 con la tenda su cui è inscenata la nascita dell'imperatore, attirando l'attenzione dei piccoli visitatori (dal profilo Facebook del museo).

valore iconico della tenda reale – del falco imperiale Gaetano, che al posto della cicogna avrebbe consegnato alla regina il fagotto con Federico neonato. Non sarebbe stato meglio spiegare i motivi della tanto famosa tradizione in maniera semplice ma diretta? (fig. 3) Considerando che si tratta dell'unica pubblicazione legata all'esposizione presente in un bookshop piuttosto scarno, privo anche di una qualsivoglia guida del museo, si tratta di un'occasione sprecata. Ci si augura che gli altri servizi didattici e le guide riservate a gruppi e a scuole, cui nelle mattinate invernali sono riservati in esclusiva gli spazi museali, siano, per quanto dedicate a un target specifico di bambini e giovani, di ben altro spessore narrativo e storico.

Per quanto riguarda gli orari di entrata, durante l'inverno (dal 16 settembre al 14 giugno) si può visitare il museo dal giovedì alla domenica solamente dalle 15 alle 19, è prevista una sola apertura la mattina (la domenica dalle 10 alle 13), mentre negli altri giorni e orari l'apertura è riservata a gruppi e scuole esclusivamente su prenotazione. Durante l'estate invece il museo è aperto tutti i giorni, compreso il lunedì, con orari che vanno dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19 ed è da segnalare l'apertura straordinaria fino alle 22 nei giorni di venerdì, sabato e domenica, pensata in relazione a quella categoria di visitatori locali e lavoratori e a quei turisti che durante il giorno preferiscono dedicarsi ad altre attività.

Il percorso museale

Il percorso museale si sviluppa in sedici sale tematiche: 1- La nascita, 2- Gli antenati, 3- Re di Germania, 4- Imperatore, 5- La Sicilia arabo normanna, 6- Lucera, 7- I castelli federiciani, 8- Capua, 9- I papi e la Chiesa, 10- La crociata, 11- La lotta contro i comuni, 12- La falconeria, 13- I saperi, 14- Uomo di potere, uomo di cultura, 15- La moglie, la discendenza, 16- Il mito. Le sale sono disposte su tre piani: la prima sala al piano terra, poi si scende al seminterrato (sale 2-5) per risalire al primo piano (sale 6-12) e ridiscendere al piano terra (sale 13-16), secondo un'articolazione che verosimilmente asseconda le capacità espositive della sede, non essendoci una vera logica alla base di tale divisione, che può risultare anzi dispersiva. Le sale, per lo più di piccole dimensioni, non possono contenere più di 16 visitatori alla volta: una scelta oculata se si tiene conto che la visita è concepita come un "viaggio immersivo e multisensoriale alla scoperta di Federico II", basato sulla narrazione delle vicende biografiche dell'imperatore (sale 1-4,



Figure 4. L'apparizione di Federico II nella sala 14 (foto autore))

9-11 e 15), l'approfondimento di alcuni aspetti essenziali della politica interna e culturale federiciana (sale 6-8 e 12-13) e infine le conclusioni sull'operato del personaggio, esposte da un lato dallo stesso Federico II, evocato dalla ricostruzione dei paramenti imperiali, il qual e risponde a una "intervista impossibile" tracciando un bilancio della sua esistenza (sala 14, fig. 4), dall'altro dai curatori della mostra, che illustrano la fortuna postuma della figura del sovrano tra la storia e il mito (sala 16). L'idea di base è di sviluppare il museo come "una rappresentazione teatrale medievale", ma il passaggio da temi biografici ad approfondimenti tematici a volte fa perdere il filo.

L'obiettivo di realizzare una visita immersiva e multisensoriale viene raggiunto tramite una divulgazione interattiva e costruita su più livelli, basata sul coinvolgimento emotivo del visitatore: ogni sala è dotata di filmati a fruizione collettiva con altoparlanti ambientali che diffondono musica e testi in lingua italiana (per gli stranieri è prevista l'audioguida) secondo un approccio cinematografico di alto impatto nella presentazione di immagini statiche di elevate dimensioni, affiancate da video con i racconti dei personaggi storici o da rappresentazioni animate tratte da miniature medievali, espediente comunicativo quest'ultimo che dopo qualche sala si rivela in realtà alquanto ripetitivo. In alcuni casi sono previste inoltre proiezioni virtuali su supporti tridimensionali, siano le architetture arabo-normanne (sala 5), il modello ricostruttivo della porta di Capua (sala 8) o il libro in cui scorrono le immagini relative ai saperi della corte federiciana con l'immane animazione delle miniature medievali (sala 13). Oltre a tale livello di racconto, pensato per il pubblico più ampio e adatto anche ai bambini di età scolare, è prevista la possibilità di approfondimenti individuali mediante apposite postazioni multimediali provviste di touch-screen in più lingue, mentre la presenza dei più classici pannelli in italiano e in inglese, il cui contenuto poco si distanzia dalla presentazione principale, si rivela un valido supporto per i visitatori con problemi di udito. Mancano invece materiali esplicativi in Braille, tuttavia – ove presenti – è possibile toccare modellini architettonici (sale 4, 6-7, fig. 5) o le ricostruzioni di cavalieri e di macchine da guerra (sale 10-11). Gli ambienti in cui sono proiettati video della durata di diversi minuti sono dotati di sedute, in diverse sale invece la narrazione si risolve piuttosto



Figure 5. Sala 7, modellino architettonico di Castel del Monte (foto Stefano Bruni, da artribune.com).

velocemente tramite una comunicazione intuitiva che gioca su riferimenti diretti al sapere e alle esperienze dei visitatori, ammiccando anche alle mode del momento (emblematica nella sala 10 la rappresentazione di Gerusalemme quale antica e polverosa Winterfell della serie televisiva di enorme successo *Games of Thrones*, fig. 6). Il rischio è però quello di non essere abbastanza espliciti, come nella sala 11 in cui il visitatore partecipa emotivamente alle questioni militari prebelliche e quindi alla battaglia dell'esercito federiciano contro i comuni: cadono teste dalle tanto amate miniature

medievali ma non si capisce veramente a vantaggio di quale parte si concludono gli scontri; inoltre l'ascolto è disturbato dagli altoparlanti ambientali delle sale vicine, problema momentaneamente mitigato dall'uso di tendaggi doppi tra una stanza e l'altra.

Un'impresa culturale innovativa per lo sviluppo del territorio jesino

Se infatti il museo, allestito da poco più di un mese, presenta diverse questioni ancora aperte, bisogna sottolineare come lo stesso sia stato progettato per essere modellato sulle richieste del pubblico, di cui viene monitorato il gradimento tramite una scheda valutativa redatta, oltre che in italiano, in inglese, francese e tedesco: il prodotto viene così testato e implementato sulla base del feedback. Nonostante non sia ancora stato presentato un calendario degli incontri organizzati dal museo, la nuova istituzione è aperta ai suoi pubblici tramite un sito internet in cui si possono trovare le informazioni essenziali sul museo (<https://www.federicosecondostupormundi.it>, attualmente solo in



Figure 6. La città di Gerusalemme rappresentata secondo il modello di Winterfell (foto autore).

lingua italiana), e attraverso i principali social (Facebook, Instagram, YouTube e Twitter) in cui si promuovono iniziative culturali all'interno della sede espositiva che vogliono legare maggiormente al territorio il racconto proposto dal percorso, senza trascurare di pubblicizzare la novità del progetto museale e il conseguente successo di visitatori.

A proposito del contesto in cui si è deciso di allestire il museo, negli intenti si vorrebbe valorizzare un territorio che in realtà non è praticamente rappresentato nell'esposizione, se si eccettua la prima sala con la nascita di Federico II, in cui viene presentata una carrellata di immagini con gli scorci più suggestivi delle

realtà insediative che caratterizzavano la marca di Ancona in età medievale. L'idea di sviluppare il potenziale culturale di Jesi tramite un'esposizione monografica dedicata a una delle sue figure iconiche è non solo interessante ma, in previsione di una crescita economica e sociale della città, unita nella promozione di uno dei suoi simboli, assolutamente lodevole. Non potendo esporre reperti (quei pochi attribuibili con una

certa sicurezza alla persona dell'imperatore si trovano nel regno di Germania) né costruzioni (le più spettacolari nel regno di Sicilia) legati alla figura di Federico II, si è scelto di investire in un museo storico, della memoria, puntando tutto su quella tenda allestita in piazza da Costanza che non a caso è l'emblema del museo, e su un immaginario collettivo che, secondo la speranza di imprenditori e amministratori locali, dovrebbe attirare visitatori da tutta Europa. Tuttavia, se si eccettua la suggestione di trovarsi nel luogo della nascita dell'imperatore, in che cosa consiste l'unicità del museo in Europa? Senza una o più sezioni dedicate al contesto territoriale in cui avvenne la famigerata nascita (quello storico e sociale sono delineati nella seconda sala), il museo potrebbe essere allestito ad Aquisgrana come a Lucera, luoghi che oltretutto – rispetto a Jesi – possono vantare materiali e architetture originali legati a Federico II. Il contesto, come è noto, è una fissazione degli archeologi, ma come si può pensare di valorizzare il territorio provinciale e regionale in un museo che a questo contesto, che invece è originale e che già da solo attira visitatori e turisti proprio per la sua unicità, non dedica che una suggestione visiva? Diversi sono gli spunti che si potrebbero approfondire in relazione al contesto storico e territoriale in cui si sviluppano le vicende del neonato imperatore: come si può parlare di Federico II, che dal nonno paterno prese il nome, senza far cenno all'assedio anconetano del Barbarossa? Nel periodo di tensioni col papato e di lotta ai comuni, cosa succedeva nelle Marche? E a Jesi? Com'era Jesi tra XII e XIII secolo?

Unico invece il museo, rispetto al panorama italiano, nei presupposti della sua istituzione, quale impresa culturale nata da una collaborazione tra pubblico e privato (in questo caso sarebbe più corretto dire tra privato e pubblico) per potenziare le opportunità offerte dal territorio mantenendo da un lato un'alta qualità scientifica, dall'altro investendo nelle più moderne forme di comunicazione museale al fine di coinvolgere un pubblico più ampio possibile, sui cui diversi interessi, esigenze e desideri l'esposizione si modella e si implementa. Alcune cose possono essere migliorate, ma molto è già stato fatto. Di grande interesse sociale infine in questo processo è la centralità di una figura iconica attorno alla quale si intende strutturare l'identità culturale locale nella celebrazione di un personaggio storico, così che il nuovo Federico II può essere definito uno *stupor mundi* tra le proposte museali italiane.